

Se la danzatrice è munita di sega

Due singolari proposte di Mole Wetherell

«Inteatro» Al Festival di Polverigi la compagnia franco-belga Sleepers Reckless propone una performance con le interpreti intente e segare le gambe delle sedie e poi rimanerci in bilico

ROSSELLA BATTISTI

NELL'INCESSANTE TRASFORMAZIONE DEI FESTIVAL IN QUALCOSA D'ALTRO AI TEMPI DELLA CRISI, QUELLO DI POLVERIGI, «Inteatro», è un cantiere in pieno fermento creativo. Velia Papa, che lo orienta da anni con sguardo attento, ha puntato (quasi) tutto sulle residenze artistiche, tendenza in crescita un po' ovunque da Inequilibrio di Castiglione che su questo concetto di arte «cucinata» in casa propria (ovvero al Castello Pasquini) ha fondato la sua identità, alla Biennale di Venezia, i cui settori di danza e teatro si rivolgono con regolarità alla formazione e al rapporto fra maestri e giovani generazioni.

A Villa Nappi, Velia Papa invita avanguardie sul

la cresta dell'onda - vedi le giovani coreografe Giorgia Nardini e Chiara Frigo -, ma non manca di pescare sempre qualcosa di sfizioso anche oltre confine. Mole Wetherell fa parte del «pacchetto» 2014 con due proposte tratte dal repertorio della sua compagnia anglo-belga, Sleepers Reckless (titolo preso in prestito da un'opera di Magritte, a sottolineare simpatie surrealiste), fondata alla fine degli anni Ottanta. La prima è una performance singolare eseguita da cinque danzatrici munite di sega e di cinque sedie destinate a una brutta fine. Lo scopo di *A String Section* è infatti di organizzare un concerto di azioni e di (nuovi) equilibri, con le interpreti - in abito da sera nera e tacchi come delle vere violoncelliste - intente a segare come ossesse le gambe delle sedie e a rimanerci sopra in bilico. Una metafora della vita e di come ci ostiniamo a

crearci situazioni impossibili, portata avanti con espressioni beffarde o di sfida, e un sorrisetto ostinato di quelli che ti fanno credere che tutto va bene e si sta procedendo nel migliore dei comportamenti possibili. Un po' come quando il gatto inciampa da solo e fa finta di niente per non perdere il suo aplomb. *The Last Supper* - il secondo dei lavori di Wetherell presentato a Villa Nappi, sede nevralgica di Inteatro - è invece qualcosa di più di un gioco performativo, seppure agito con criteri simili tra ironia e dramma spettrale. Wetherell lo ha ideato nel 2004 e lo riallestisce in prima italiana per tre attori scelti in un lungo casting concluso a Villa Nappi. Sono Sara Allevi, Teodoro Bonci del Bene e Matteo Lanfranchi che impaginano e dirigono come capi chef questo insolito banchetto per convitati muti (gli spettatori), ai quali viene offerto per estrazione di biglietto un'ultima cena. È il menù chiesto da un condannato a morte, uno dei tanti tratti da una lista vera. Magari un po' indigesto come un piatto di fegato con tante cipolle, tanto non ci sarà tempo per lo stomaco di elaborarlo. Oppure, salutista fino all'ultimo: un mango, due banane, un succo di kiwi.

Fedele nei secoli al fast food: due panini con cheeseburger e patatine fritte. In mezzo alle portate, le parole - anche queste definitive, dette al momento di spirare - di celebri trapassati, da Maria Antonietta che inciampando sui piedi del boia gli chiede scusa a Che Guevara che offre il petto al suo riluttante assassino. Sara, Teodoro e Matteo si rimbalzano fra loro i «pizzini» con le ultime frasi conosciute, sussurrate al telefono da una Marilyn Monroe in preda all'ansia che cerca Joe (Di Maggio) o Robert (Kennedy), o da Andy Warhol che non si sente benissimo (e infatti). L'esclamazione sorpresa di John Lennon (*I've been shot*, mi hanno sparato) o il proclama del condannato che rinuncia al pasto per far leggere al mondo parole di pace. Fra un bicchiere di vino (rosso) e d'acqua, si banchetta virtualmente, con la scivolosa impressione di far parte della tavolata di Leonardo da Vinci. A giudicare dalla gran braba nera e il portamento cristico, Matteo Lanfranchi sta bene nella parte del Salvatore. Ma chissà chi è il Giuda fra noi???